Corriere delle Alpi

Quotidiano

Data 17-01-2023
Pagina 11
Foglio 1

Le sfide dell'economia

Le associazioni: bisognava aspettare marzo. Retribuzioni già a gennaio: +9,2%. I sindacati: «Si rischia il boom del nero»

Stipendi di colf, badanti e baby sitter Gli aumenti pronti a scattare subito

IL CASO

Niccolò Carratelli / ROMA

Le bollette, la benzina e ora anche più di 100 euro al mese da aggiungere in busta paga alla colf o alla badante. L'aumento degli stipendi dei lavoratori domestici scatta subito, con un adeguamento all'80% dell'inflazione, come previsto dal contratto nazionale del settore. Per evitare questo automatismo, serviva un accordo tra le associazioni dei datori di lavoro e i sindacati di categoria.

Ma, come anticipato dal nostro giornale, ieri mattina al ministero del Lavoro, nel terzo e decisivo incontro tra le parti, si è dovuto prendere atto del mancato raggiungimento di un'intesa per alleviare l'impatto sui bilanci delle famiglie. Già con la busta paga di gennaio, quindi, badanti, colf e babysitter dovranno ricevere un aumento del 9, 2% sui minimi retributivi. Tradotto, secondo le stime fatte da Assindatcolf, significa pagare 85 euro in più al mese per una badante non convivente impiegata per 30 ore settimanali e fino a 95 euro per una lavoratrice convivente che lavora 40 ore a settimana. Ancora più pesante il rincaro sullo stipendio di una babysitter a tempo pieno (40 ore): quasi 115 euro in più al mese. Se poi aggiungiamo il ricalcolo dei contributi da versare all'Inps, rateo della tredicesima, ferie e Tfr, si può arrivare a spendere tra i 1.500 e i 1.800 euro in più all'anno.

«Aumenti concreti, non un mero allarmismo come è stato sostenuto dai sindacati – attacca Andrea Zini, presidente di Assindatcolf, una delle principali associazioni datoriali – ora c'è il rischio che molti dei lavoratori oggi in regola scompaiano nel "nero" o finiscano nel "grigio"». Licenziati, solo sulla carta, oppure con meno ore ufficialmente dichiarate per risparmiare sui contributi. Zini assicura di aver «lavorato per mitigare, non per annullare gli aumenti» e ricorda che «la nostra proposta di partire dai primi di marzo, e non da gennaio, per dare un minimo di respiro alle famiglie non è stata accettata: c'è stata una totale chiusura». Infine avverte che, in vista del rinnovo del contratto nazionale di settore, scaduto a dicembre «saremo più rigidi e intransigenti». Del resto, dal punto di vista dei datori di lavoro, il bilancio degli ultimi 10 anni non è favorevole, se paragonato, ad esempio, agli aumenti salariali di metalmeccanici e lavoratori del commercio. Dal 2014 al 2023, infatti, le retribuzioni minime dei primi sono cresciute di 131 euro, quelle dei secondi di 85 euro, mentre nello stesso periodo, considerando questa mazzata di gennaio, gli incrementi ammontano a 170 euro per le badanti conviventi e a 183 euro per le babysitter a 40 ore settimanali.

Dalla Filcams Cgil, però, non parlano nemmeno di mancato accordo, ma di «semplice e corretta applicazione del contratto nazionale, senza deroghe che avrebbero penalizzato i lavoratori», spiega Emanuela Loretone, che definisce «sorprendente» la richiesta avanzata dalle associazioni datoriali ed «eccessivo» l'allarme sul probabile aumento del lavoro nero. Mentre Mauro Munari della Uiltucs sottolinea che «gli effetti dannosi dell'inflazione colpiscono anche colf, badanti e babysitter e le loro famiglie. Abbiamo cercato una mediazione – assicura – ma non siamo riusciti a raggiungere un accordo ragionevole per tutti». Su una cosa, però, sindacati e datori di lavoro sono d'accordo. «Il governo deve intervenire in tempi stretti con misure concrete a sostegno delle famiglie – dice Zini – non solo sgravi fiscali per incentivare la regolare assunzione, ma anche aiuti economici mirati».

Loretone spinge per la decontribuzione e chiede al governo un confronto sulle risorse del Pnrr, «per sostenere le necessità di cura e assistenza a bambini e disabili, che, ad oggi, sono tutte sulle spalle delle famiglie e dei lavoratori – ricorda – i quali, proprio per la disattenzione delle istituzioni, hanno meno diritti e tutele, pur svolgendo un servizio fondamentale per l'organizzazione delle famiglie e della società». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È scattato l'adeguamento all'80% dell'inflazione

Si può arrivare a spendere tra i 1.500 e i 1.800 euro in più all'anno

108333

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.